

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

11 GEN 2018

Verso il voto. Con la nuova legge livelli di protezione più alti - Ue: preoccupa l'aumento dello scetticismo

Vaccini sotto tiro ma la «copertura» sale

La Lega: «Via le norme sull'obbligo» - Forza Italia si smarca: impossibile

Barbara Gobbi
ROMA

Dopo il Jobs Act, i vaccini diventano protagonisti dello scontro elettorale. Alla bordata lanciata da Silvio Berlusconi contro la riforma del mercato del lavoro introdotta dal governo Renzi, è seguito a stretto giro l'attacco del leader leghista Matteo Salvini alla legge sull'obbligo vaccinale a scuola. «Cancelleremo norme Lorenzin. Vaccini sì obbligo no», avisava Salvini in un tweet. Immediata la risposta della ministra della Salute: «Salvini propone esattamente le stesse cose dei no-vax e del Movimento 5 Stelle, mettendo seriamente a rischio la salute dei nostri figli e dei cittadini italiani». A seguire, il pieno sostegno del segretario Pd, Matteo Renzi. Sempre a suon di tweet: «Berlusconi torna indietro sul lavoro. Salvini torna indietro sui vaccini. La destra italiana di oggi è questa qui. Noi vogliamo andare avanti. Per l'Italia, senza paura». Ma quando il leader del Pd punta il dito contro l'«alleanza Lega-Cinque Stelle» all'insegna di una «battaglia oscurantista», i Pentastellati non ci stanno. «Pd e centrodestra - contrattaccano - ci tirano ignobilmente per la giacchetta facendo circolare fake news. Tutti sanno che siamo favorevoli ai vaccini, ma che sosteniamo il modello della raccomandazione». Il candidato premier Luigi Di Maio ne fa quasi una professione di fede: «Sono vaccinato, mio fratello è vaccinato, vaccinerò mio figlio, tutta la mia famiglia è vaccinata e crediamo nei vaccini».

La querelle va oltre il mero contrasto tra schieramenti: a prendere le distanze è anche il capogruppo di Forza Italia, Paolo Romani. «Salvini tocca un problema delicato. Noi abbia-

mo deciso di essere d'accordo con l'obbligatorietà che va verso una tutela dei nostri figli». Una precisazione che amplia la forbice tra forzisti e leghisti, alla ricerca di un difficile equilibrio pro urne. Non solo: l'eco del dibattito arriva alla Commissione europea. La portavoce per la Salute, Anca Paduraru, segna un punto a favore della legge: «Siamo molto preoccupati per l'aumento dello scetticismo sui vaccini», dichiara. E annuncia «l'impegno a rafforzare il sostegno dell'Ue agli sforzi nazionali».

Per la legge i primi successi. La legge 119/2017 sta dando i primi frutti: lo dicono i dati sui nuovi bambini vaccinati, monitorati ogni due mesi dalla commissione per la verifica dei Livelli essenziali di assistenza. In questi giorni è in corso la terza tranche di monitoraggio, al 31 dicembre 2017. «Contiamo di registrare un aumento», annuncia dal ministero della Salute Stefania Iannazzo, co-autrice di un articolo pubblicato dalla rivista The Lancet. Nelle cinque Regioni (anonimizzate), per cui sono disponibili i primi dati, in media quasi il 30% dei bambini non vaccinati nati dal 2011 al 2015 è stato sottoposto alla profilassi dopo l'entrata in vigore dell'obbligo. Questo recupero ha fatto già aumentare la copertura 2017 dell'1% per il vaccino esavalente. E di un +2,9% dei vaccinati contro morbillo, parotite e rosolia. Nelle coorti dal 2001 al 2015, la copertura per il morbillo è cresciuta del 2,3%: questo forse è il dato più indicativo, se si considera che nel 2016 l'adesione era crollata all'87,3% (il tasso ottimale è del 95%). A marzo, proprio in coincidenza con l'esito delle urne, si saprà anche quello di una legge che continua a dividere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Firmato il Dm dell'Economia: il controllo del 70% delle partecipate può essere anche congiunto

Lo split payment riscrive il calendario

Entro il 30 settembre di ogni anno le variazioni su soggetti inclusi o esclusi

Marco Magrini
Benedetto Santacroce

L'atteso decreto di attuazione delle modifiche introdotte in materia di split payment dall'articolo 3, comma 2, del Dl 148/2017 è stato firmato dal ministro dell'Economia e, in attesa della pubblicazione in Gazzetta, è stato diffuso ieri sul sito del Dipartimento delle Finanze.

Si realizza così l'attuazione dell'applicazione del meccanismo della scissione dei pagamenti, dal 2018, da parte dei soggetti di cui all'articolo 17-ter, comma 1-bis, del Dpr 633/1972, con modifica dal decreto 23 gennaio 2015, già modificato dai decreti 27 giugno 2017 e 13 luglio 2017.

Alcune modifiche sono di semplice adeguamento e coordinamento terminologico in relazione all'esigenza di indicare nel decreto anche i nuovi soggetti a cui si applica il regime dal 2018 quali enti e fonda-

zioni, oltre a pubbliche amministrazioni e società.

L'articolo 5-ter del decreto 23 gennaio 2015 è stato completamente sostituito con l'adeguamento al contenuto dell'elenco dei soggetti stabilito dal comma 1-bis per l'individuazione delle fondazioni, degli enti e delle società. Sotto questo profilo non ci sono utili indicazioni che migliorino gli elementi desumibili dal testo della norma e restano sicuramente alcuni dubbi. Ad esempio per quanto riguarda le fondazioni non è chiaro il significato da dare alle parole «partecipazione... al fondo di dotazione», se questo debba essere considerato esclusivamente riferibile al caso delle fondazioni di partecipazione e a partecipazioni definite in modo specifico come quota di patrimonio conferito o se, in generale, laddove la fondazione sia riconducibile allo schema costitutivo tradizionale, si applichi il principio del controllo e/o go-

verno sulla gestione della fondazione da parte di una Pa.

L'unico aspetto che viene chiarito è il recupero ex-post dell'ufficialità degli elenchi, a valere per il 2018, già pubblicati dal Dipartimento il 19 dicembre 2017, prevedendo quella data come termine per la loro pubblicazione.

Oltre alla manutenzione transitoria che potrà essere richiesta al Dipartimento da parte dei soggetti indicati o non indicati negli elenchi consultabili sulla specifica applicazione informatica (www1.finanze.gov.it/finanze2/split_payment/public/) con cui è possibile effettuare la ricerca delle fondazioni, degli enti pubblici, delle società, tramite codice fiscale, vengono stabilite regole a regime per le variazioni e l'aggiornamento.

Le nuove disposizioni indicano il 30 settembre di ogni anno come data limite entro la quale la variazione sull'inserimento nel-

l'indice delle società quotate o della partecipazione, nonché controllo per le fondazioni e altre società si venga a realizzare con il superamento del limite di riferimento, l'applicazione della scissione dei pagamenti per il soggetto interessato si avrà a decorrere dalle fatture emesse dal 1° gennaio dell'anno successivo o dal 1° gennaio del secondo anno successivo se la variazione interviene dopo il 30 settembre.

Fuoriscono invece dal perimetro dei soggetti split payment, con riferimento alle fatture emesse dal 1° gennaio dell'anno successivo, quei soggetti che entro il 30 settembre perdono i requisiti di cui al comma 1-bis dell'articolo 17-ter. Se invece la perdita dei requisiti si viene a determinare dopo il 30 di settembre l'applicazione della scissione dei pagamenti prosegue anche dopo sulle fatture emesse fino al 31 dicembre dell'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge Fornero. Giustificato motivo oggettivo

Solo indennità se viene meno il motivo del licenziamento

Angelo Zambelli

Con la sentenza 331/2018, pubblicata ieri, la Cassazione interviene sulle conseguenze sanzionatorie in caso di licenziamento per giustificato motivo oggettivo ritenuto illegittimo, offrendo spunti utili a orientarsi tra le diverse ipotesi sanzionatorie introdotte dalla riforma Fornero (legge 92/2012).

All'origine della vicenda vi è il licenziamento intimato a un dipendente al verificarsi di un fatto oggettivo «che non aveva reso possibile la prosecuzione del rapporto di lavoro», fatto consistente in una modificazione dell'organizzazione dell'impresa a seguito di un'interdittiva prefettizia che aveva evidenziato il pericolo di infiltrazioni mafiose nell'azienda stessa.

Dato che l'interdittiva è stata dichiarata poi illegittima dal giudice amministrativo, la Corte d'appello ha ritenuto illegittimo il licenziamento. Ritenendo inoltre «che non potesse qualificarsi la fattispecie come priva in modo manifesto dei fatti astrattamente idonei a cagionare il licenziamento», la Corte territoriale ha accordato al lavoratore la tutela risarcitoria prevista dal comma 6 dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per il caso di licenziamento «dichiarato inefficace per violazione del requisito di motivazione» (ossia la condanna del datore di lavoro al pagamento di una indennità tra sei e 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto).

Tale soluzione non ha però incontrato il favore della Cassazione, secondo cui la legge 92/2012, graduando le tutele in caso di licenziamento illegittimo, ha previsto al comma 4 del nuovo articolo 18 una tutela reintegratoria cosiddetta "attenuata" in base alla quale il giudice annulla il licenziamento, condanna il datore alla reintegrazione del lavoratore e al pagamento di una indennità risar-

citoria in misura comunque non superiore a 12 mensilità; e al comma 5 una tutela meramente indennitaria, in base a cui il giudice dichiara risolto il rapporto di lavoro e condanna il datore a pagare un'indennità tra 12 e 24 mensilità di retribuzione.

La linea di confine tra le due tutele - osserva la Cassazione - «in caso di licenziamento per giustificato motivo oggettivo il legittimo è disegnata dal comma 7 dell'articolo 18», secondo cui il giudice può applicare la disciplina del comma 4 nell'ipotesi in cui accerti la manifesta insussistenza del fatto posto a base del licenziamento per giustificato motivo oggettivo; e applica invece la disciplina del comma 5 nelle altre ipotesi in cui accerta che non ricorrono gli estremi del predetto motivo.

Ciò detto, nel caso in commento - non essendo in dubbio l'esistenza, al momento del licenziamento, dell'interdittiva prefettizia - l'illegittimità del recesso deriva dal non avere la società dimostrato le ragioni che rendevano intollerabile attendere la rimozione dell'impedimento alle normali funzioni del lavoratore, che poteva avere una durata temporale limitata, tenuto conto che l'azienda aveva ritenuto illegittimo il provvedimento e lo aveva impugnato dinanzi agli organi della giustizia amministrativa.

Tale ipotesi, conclude la Cassazione, non è riconducibile a quella - peculiare - che postula un connotato di particolare evidenza nell'insussistenza del fatto posto a fondamento del recesso, risultando invece sussumibile nell'alveo di quella di portata generale per la quale è sufficiente che non ricorrano gli estremi del giustificato motivo oggettivo. Il lavoratore, pertanto, avrà diritto alla tutela risarcitoria prevista dal comma 5 dell'articolo 18, da determinarsi tra le 12 e le 24 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto di lavoro. Deve però essere dimostrato che il dipendente l'ha ricevuto

Lecito il recesso tramite e-mail

Fabrizio Daverio

Una comunicazione via e-mail, senza firma digitale e fuori dal circuito Péc, della lettera di licenziamento (allegata in formato Pdf al messaggio) costituisce e configura "atto scritto", secondo quanto previsto dalla legge 604/1966. Così ha deciso la Cassazione, con la sentenza 29753/2017, a condizione che sia dimostrato o riconosciuto che il messaggio e relativo allegato siano stati ricevuti dal lavoratore.

Infatti, dice la Corte, «il requisito della comunicazione per iscritto del licenziamento deve ritenersi assolto, in assenza della

previsione di modalità specifiche, con qualunque modalità che comporti la trasmissione al destinatario del documento scritto nella sua materialità».

Nel caso specifico, la prova del ricevimento del messaggio (e del relativo contenuto) stava in una successiva comunica-

IL CRITERIO

Secondo la Cassazione, in assenza di indicazioni specifiche valgono tutte le modalità di trasmissione del documento

zione che il lavoratore aveva inviato a tutti colleghi, sempre a mezzo e-mail, informandoli che non avrebbe più lavorato presso l'azienda. Chiaramente una tale iniziativa del dipendente era incompatibile con la sua tesi, volta a negare che gli fosse stata offerta e letta la lettera di licenziamento.

La Corte richiama poi il proprio precedente specifico (sentenza 23061/2007) che già affermava tale principio. E si deve ricordare anche l'ordinanza del 27 giugno 2017 del tribunale di Catania che, per analoghe ragioni, ha ritenuto legittimo, sotto il profi-

lo della sussistenza della forma scritta e della validità della sua comunicazione, il licenziamento intimato a mezzo whatsapp.

La valorizzazione della "materialità" dell'atto dà luogo peraltro a una ricca casistica, con diverse soluzioni. E infatti il tema è particolarmente sentito nella pratica, anche in relazione alla ipotesi (contigua) di "consegnamano" della lettera di licenziamento, che spesso viene rifiutata dal lavoratore (che ritira la lettera ma non ne rilascia ricevuta o che rifiuta anche solo di ritirarla).

Secondo la Corte, l'obbligo di

ricevere comunicazioni a mano da altri soggetti privati deve ritenersi esistente nell'ambito del lavoro subordinato, in forza del vincolo che lega il prestatore al datore, e che comporta, per ragioni funzionali al rapporto di lavoro, una soggezione del dipendente al datore di lavoro. E tuttavia la prova che l'atto scritto di licenziamento (in ipotesi rifiutato dal lavoratore) esistesse al momento del tentativo di consegnare a carico del datore di lavoro.

Insomma: la trasmissione della lettera può avvenire anche con forme svariate (anche via e-mail, a mano...), ma vi deve essere rigorosa prova che la trasmissione è stata reale ed effettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com
La versione integrale dell'articolo

MICHELE BOCCI

Il dossier *risultati della campagna*

Perché serve l'obbligo di vaccinazione

La copertura vaccinale è aumentata, molte meno persone rischiano oggi di ammalarsi e i no-vax fanno sempre meno proseliti. La legge sull'obbligo dei vaccini per gli alunni da 0 a 16 anni che Matteo Salvini vorrebbe cancellare sta funzionando. In pochi mesi in alcune regioni si sono riviste coperture del 95% e ovunque le famiglie hanno fatto le code per mettere in regola i figli. Il morbillo, che l'anno scorso ha provocato migliaia di casi e quattro morti, sembra circolare meno e in generale è stata

invertita la pericolosa tendenza a fidarsi sempre meno dei vaccini che aveva allarmato le autorità sanitarie europee e pure l'Oms. La norma si è dimostrata capace di generare risultati positivi persino inattesi dai suoi promotori. Tornare indietro sarebbe rischiosissimo. Vediamo perché.

Le "Disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale, di malattie infettive e di controverse relative alla somministrazioni di farmaci" sono entrate in vigore il 5 agosto dell'anno scorso. Volute dalla ministra alla Salute Beatrice Lorenzin per arginare il calo, costante negli ultimi anni, delle coperture delle vaccinazioni pediatriche. Che sono scese tutte sotto la soglia necessaria per avere la cosiddetta "immunità di gregge", cioè quel 95% di persone immunizzate che impedisce a virus e batteri di circolare e quindi di colpire chi non può vaccinarsi per motivi di salute.

Nel 2016 la diffusione dell'esavalente - che si fa contro tetano, pertosse, polio, emofilo B, epatite B e difterite tra i 3 e 16 mesi di vita - è scesa al 93,93,5%. Quella per il quadrivalente - contro morbillo, parotite e rosolia che si fa tra 13 e 16 mesi di vita - ancora più giù, all'87,2%.

Il rischio di un'epidemia di morbillo ha dato una motivazione forte per l'approvazione della legge: nel 2017 il nostro Paese è stato colpito da un numero di casi da record in Europa, quasi 5mila. Il 35% di questi italiani ha avuto almeno una complicanza e per il 44% è stato necessario il ricovero in ospedale. In base ai rapporti dell'Istituto superiore di sanità, quattro persone ne sono morte. Si è trattato prevalentemente di pazienti già debilitati da altre patologie per i quali il morbillo è stato letale. C'è da aggiungere che questi dati non tengono conto del

decesso di un uomo di 41 anni di Sanremo avvenuto il 6 gennaio scorso a causa di un problema polmonare legato al virus. Il Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie, Ecdc, nel novembre scorso ha fatto notare come «il morbillo continua a diffondersi nel continente anche perché i livelli di copertura vaccinale sono insufficienti in 18 Paesi su 30, ovvero sotto il 95%». L'Italia è assai più in basso della soglia. Contro l'obbligo introdotto dalla legge, il Veneto ha chiamato in causa la Corte Costituzionale, che ha respinto un suo ricorso il 22 novembre. La Regione guidata da

Luca Zaia ha quindi applicato la legge, e le coperture per l'esavalente sono tornate intorno al 95%. La situazione è simile in altre realtà locali. Anche se i dati ufficiali sulle coperture del 2017 non sono ancora disponibili, infatti, in molti assessorati c'è la certezza di aver raggiunto l'obiettivo per quanto riguarda appunto il vaccino che si fa nei primi mesi di vita. Avrebbero raggiunto la soglia dell'immunità di gregge per l'esavalente anche l'Emilia-Romagna, la prima a partire con una legge che imponeva i vaccini agli asili nido, la Toscana e il Piemonte, la Lombardia e pure la Sicilia non sarebbe distante dalla fatidica soglia. Ovvio che la media nazionale dipende anche dall'andamento nelle altre Regioni e quindi non è ancora detto che questa tocchi subito il 95% ma la crescita c'è. Il discorso è diverso per il quadrivalente, perché le coperture contro morbillo, parotite e rosolia partivano da molto più in basso. Però un recupero c'è stato e lo hanno certificato alcuni ricercatori italiani in un articolo uscito pochi giorni fa su *Lancet Infectious diseases*. Sono stati presi in considerazione i dati preliminari di cinque regioni e valutate più classi di età, perché l'intento della legge non è solo vaccinare un numero adeguato di nuovi nati ma anche di recuperare bambini e ragazzi più grandi che non erano in regola. Ebbene, tra coloro che sono nati tra il 2011 e il 2015 e non erano stati vaccinati, il

29,8% ha recuperato. In termini assoluti, vuol dire un più 2,9% delle coperture per le varie classi di età contro morbillo, parotite e rosolia. Il tutto grazie a una legge che non ha nemmeno sei mesi.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

La discesa

Allerta 87%

1 Le coperture vaccinali in Italia negli ultimi anni sono scese costantemente, ben sotto la soglia del 95%. Nel 2016 per l'esavalente sono state intorno al 93% e per il quadrivalente all'87%.

La norma attuale

Niente scuola e multe

La legge in vigore prevede che gli alunni da 0 a 6 anni non in regola non possano frequentare nidi e materne e quelli da 7 a 16 anni senza tutti i vaccini siano invece multati.

2

La risalita

Regioni di nuovo oltre la soglia

3 Alcune Regioni stimano di aver già raggiunto il 95% di copertura nel 2017 per i nati nel 2015 per l'esavalente. Tra queste Emilia-Romagna, Toscana, Piemonte, Veneto.

I nati tra il 2011 e il 2015

Il 30% si è messo in regola

4 Secondo un articolo uscito su *Lancet* pochi giorni fa, tra i nati dal 2011 al 2015 che non erano vaccinati il 29,5% si è messo in regola. In assoluto significa +2,9% nelle varie classi di età.

Il caso morbillo

Nel 2017 5 mila casi e 4 morti

5 In Italia nel 2017 ci sono stati quasi 5 mila casi di morbillo, dato record in Europa, il 35% dei quali ha avuto almeno una complicanza. I morti sono stati 4.

All'estero

In Germania chi non vaccina paga

6 L'obbligo c'è in 14 Paesi. La Francia ha appena fatto salire da 3 a 11 le vaccinazioni obbligatorie. In Germania chi non vaccina viene multato e deve pagare le eventuali cure del figlio malato.

Italiani a letto

In 7 giorni 800 mila casi di influenza è il nuovo record di contagi dal 2004

Il picco non è ancora arrivato, e l'influenza di quest'anno ha già superato tutte quelle recenti in fatto di incidenza. La scorsa settimana sono state colpite oltre 800 mila persone, un dato secondo solo a quello del 2004-2005. Se si va avanti così, il picco sarà il più alto degli ultimi quindici-vent'anni, e di conseguenza ci sarà anche il record del numero di persone colpite.

Per ora siamo a circa 3 milioni e i casi continuano ad aumentare, soprattutto tra gli anziani. A dirlo il bollettino settimanale di Influenza,

la rete dei medici sentinella dell'Istituto superiore di Sanità.

L'incidenza su scala nazionale è di 13,11 casi ogni mille assistiti e le fasce di età più colpite sono quelle dei bambini fino a 5 anni (28,5 casi per mille assistiti) e dai 5 ai 14 anni. Tra i ragazzi, però, la diffusione si sta riducendo, mentre l'epidemia è ancora in aumento tra giovani e anziani. Solo Friuli, Veneto, Sardegna e provincia di Bolzano sono ancora al di sotto del tetto dei dieci casi ogni mille residenti.

-mi.bo.

Università, premi d'eccellenza con la classifica precompilata: al Nord 155 vincenti, al Sud 25

Bonus anche ai progetti con voto inferiore a 18 su trenta

Marco Esposito

L'Università è un mondo strano, nel quale un progetto può essere premiato come «eccellente» anche se è valutato con un punteggio mediocre. Come 19/trentesimi. E persino 17/trentesimi o 16/trentesimi: al di sotto di quel 18 che tanto fa tribolare gli studenti non troppo preparati. Nello stesso tempo, però, l'Università è un mondo prevedibile: il 18 maggio 2017 Alberto Baccini, professore di Economia e di Statistica a Siena, in un articolo su questo giornale (e poi sul sito www.roars.it insieme a Giuseppe De Nicola) aveva annunciato che sui 180 premi in palio, i dipartimenti degli atenei del Mezzogiorno ne avrebbero vinti appena il 13% cioè tra 23 e 24. Martedì è stata pubblicata la classifica finale e il numero di vincitori del Mezzogiorno è 25, il 13,9%.

I premi all'eccellenza sono consistenti: oltre 1,3 miliardi in quote annuali da 271 milioni di euro, vale a dire un milione e mezzo annuo per ciascun dipartimento vincitore dal 2018 al 2022. Una novità importante introdotta dalla legge di bilancio del 2017, quella approvata a fine 2016: sono stati selezionati i 180 dipartimenti universitari cui andranno fondi extra per rafforzare e valorizzare l'eccellenza della ricerca negli atenei italiani, con investimenti in capitale umano, infrastrutture e attività didattiche di alta qualificazione.

«I criteri di selezione - riferisce il ministro dell'Università guidato da Valeria Fedeli - sono stati individuati da una commissione formata da sette personalità di alto profilo scientifico».

Com'è possibile allora che siano stati premiati dipartimenti con punteggi così bassi? E com'è possibile che i risultati siano stati previsti con otto mesi d'anticipo?

Baccini
In un articolo sul «Mattino» previsto l'esito con otto mesi di anticipo

Nelle università statali italiane i dipartimenti sono 800, tuttavia hanno potuto presentare la domanda per i finanziamenti, inviando lo scorso luglio i loro progetti di ricerca, soltanto 350 dipartimenti preselezionati dall'Anvur (l'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca) sulla base di un indicatore standardizzato di performance chiamato Ispd, messo a punto dalla stessa Agenzia. L'Ispd consentiva di confrontare settori tra loro molto diversi, come le scienze umanistiche e quelle economiche, medicina e ingegneria, creando quattordici gare con un numero di vincitori predefinito, da un minimo di 5 a un massimo di 20. Anche se l'Ispd è stato molto criticato, è difficile immaginare uno strumento ideale che consenta di valutare simultaneamente settori tanto diversi. Il punto però è che l'Ispd si basa sui risultati della Vqr (Valutazione qualità ricerca) del 2011-2014, cioè su una fotografia che risale a qualche anno fa. Quelle tabelle portano già ogni anno una premialità nel Fondo di finanziamento ordinario, per cui il loro utilizzo per dare ulteriori bonus che trascinano i loro effetti fino al 2022 appare fortemente penalizzante per chi era in ritardo. Per esempio le Università del Molise, della Basilicata e di Messina non avevano nel 2014 nessun dipartimento fra i primi 350 e quindi sono state del tutto tagliate fuori dalla corsa per gli 1,3 miliardi in palio.

Ma non finisce qui: la selezione dei 180 dipartimenti è avvenuta utilizzando per il 70% del punteggio la valutazione storica del 2011-2014 e solo per il restante 30% sulla base della fattibilità dei progetti di ricerca presentati, della coerenza dei progetti con le priorità del sistema nazionale e internazionale e delle ricadute attese. Inoltre gli atenei che erano in corsa anche solo con un diparti-

mento, avrebbero dovuto accedere almeno a un finanziamento. In Campania è il caso del Sannio e dell'Orientale, i cui unici dipartimenti in gara già sapevano che avrebbero vinto. Alla Parthenope, invece, la corsa era solo tra Studi aziendali e Ingegneria. Ecco perché i voti ai progetti in tali casi non sono proprio da «eccellenza»: 21 e 19.

E in giro per l'Italia c'è chi ha fatto peggio. L'Università di Ferrara ha vinto con il dipartimento di Economia e management che ha ottenuto appena 18 ma - grazie al cospicuo risultato storico del 2011-2014 (che, va ricordato, contava per il 70% del punteggio) - ha vissuto di rendita ed è entrata tra i premiati. Situazione identica - un misero 18 - al dipartimento Scienze giuridiche di Firenze. Addirittura il dipartimento di Ingegneria dell'informazione di Brescia ha presentato un progetto valutato 17/30 e ugualmente incasserà i 7,5 milioni in cinque anni grazie alla rendita della Vqr 2011-2014. Brutta figura per gli atenei di Salento e di Foggia, che erano in corsa con un solo dipartimento a testa, ciascuno certo di vincere, e che hanno in effetti vinto ma con progetti scadenti, valutati appena 16/30.

Tirando le somme, dei 180 progetti finanziati come eccellenti, 155 sono di università del Centro-nord e 25 del Sud. Baccini, nel suo articolo sul Mattino, ha indovina-

to perché conoscendo le regole della gara e sapendo quindi che il 70% del punteggio era già pre-determinato ha attinto alle sue competenze statistiche e lanciato la previsione. Un avvertimento che avrebbe potuto mettere in allerta il governo, perché distribuire fondi con tali criteri (zero ad oltre la metà, una quota certa ad altri e con classifiche precompilate al 70% per i rimanenti) equivaleva ad alimentare il divario tra sistema universitario del Mezzogiorno e del resto d'Italia, con aree di difficoltà anche al Nord (la Liguria ha appena due eccellenze). Si alimenta la fuga di cervelli verso pochi poli ben determinati.

«Fino al 70% dei fondi - spiega infatti la ministra Fedeli - potrà essere utilizzato per assumere docenti, valorizzandone talenti e idee. Le altre risorse serviranno per rafforzare laboratori e strumenti di ricerca e sviluppare attività didattiche di alta qualificazione».

Tuttavia il tema Mezzogiorno - al momento della pubblicazione della graduatoria - è apparso finalmente chiaro al governo, otto mesi dopo gli articoli sul Mattino del 18 e 19 maggio 2017. «D'accordo con il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti», annuncia la Fedeli - per rendere ancor più efficace la

partecipazione ai progetti internazionali dei dipartimenti collocati nelle Università del Sud, stiamo lavorando a una ulteriore azione specifica che guardi al Mezzogiorno, alle sue giovani e ai suoi giovani. Voglia-

mo utilizzare una quota pari a 110 milioni di euro del Fondo sociale europeo, nell'ambito del Pon "Ricerca e Innovazione", per favorire il reclutamento di ricercatrici e ricercatori e, al tempo stesso, per rafforzare le strutture amministrative deputate alla gestione di procedure per la partecipazione a programmi di ricerca internazionali». Un ravvedimento in corsa che rafforza i dubbi: prima il ministero definisce regole che con certezza matematica mettono in difficoltà il Mezzogiorno, bandendo una gara con il 70% del punteggio già assegnato e con effetti fino al 2022, poi si annunciano azioni compensative a legislatura ormai chiusa.

Il criterio

Assegnate diverse insufficienze ma ha pesato di più il voto storico del 2011-14

«Nel quadro di un processo importante che investe risorse sullo sviluppo delle eccellenze del nostro sistema universitario - aggiunge De Vincenti - troviamo una presenza anche di dipartimenti situati nel Mezzogiorno, ma in proporzione minore: è evidente perciò che dobbiamo lavorare a un rafforzamento significativo degli atenei meridionali e della loro capacità progettuale; Abbiamo cominciato con la riforma del Fondo di finanziamento ordinario delle Università, varata con il decreto legge Mezzogiorno, che ha accompagnato criteri di premialità con misure importanti di equilibrio territoriale nei finanziamenti. Ora proseguiamo, nell'ambito del Pon "Ricerca e Innovazione", con la programmazione di interventi che rafforzino il reclutamento di giovani ricercatori da parte delle Università meridionali e le loro capacità amministrative». Soldi al Nord, buoni propositi al Sud.

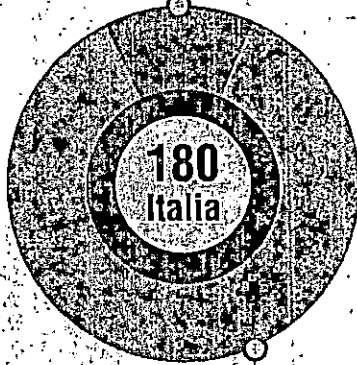
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

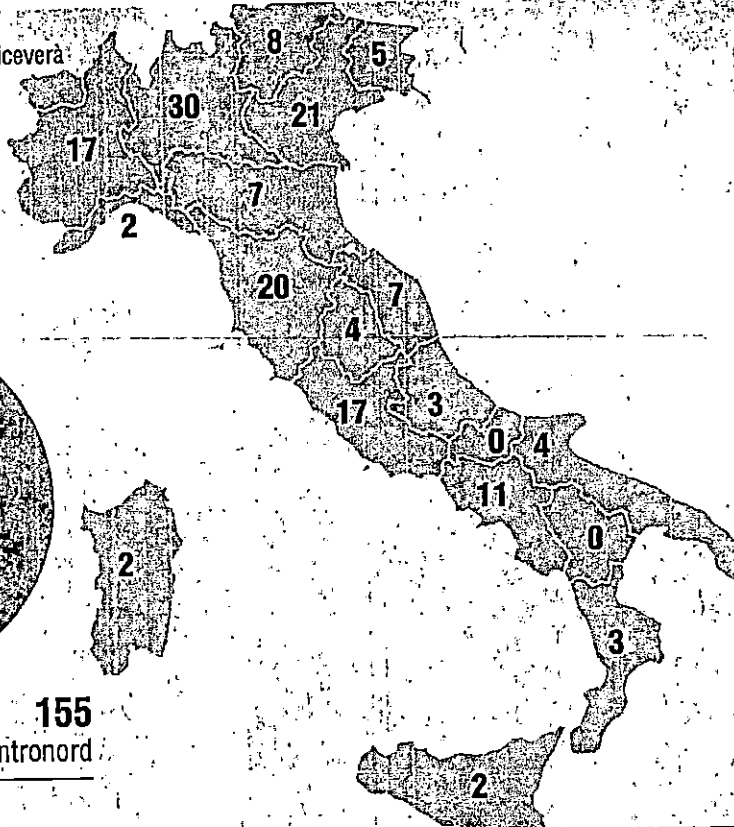


Ciascun dipartimento riceverà
7,5 milioni
nel periodo 2018-2022

25
Mezzogiorno



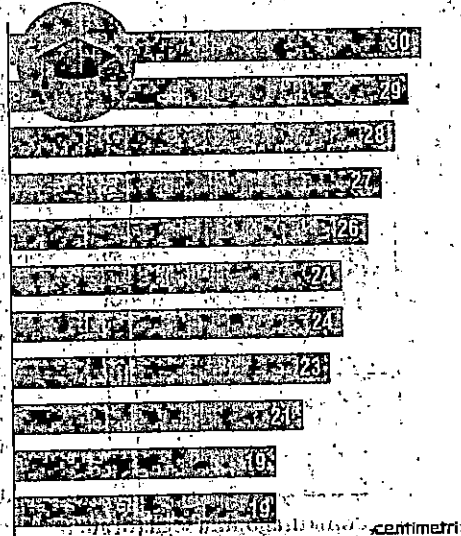
155
Centronord



I DIPARTIMENTI ECCELLENTI DELLA CAMPANIA

Valutazione del progetto in trentesimi

Federico II	Ingegneria elettrica e delle tecnologie dell'informazione	30
Salerno	Informatica	29
Federico II	Medicina molecolare e biotecnologie mediche	28
Federico II	Scienze economiche e statistiche	27
Federico II	Ingegneria civile, edile e ambientale	26
Federico II	Farmacia	24
Salerno	Ingegneria civile	24
Vanvitelli	Lettere e beni culturali	23
Orientale	Asia, Africa, Mediterraneo	21
Sannio	Ingegneria	19
Parthenope	Studi aziendali e quantitativi	19



Fuorigrotta

Sos San Paolo "L'Ospedale del mare ci aiuti"

Di che cosa stiamo parlando

In queste settimane dove si è toccato il picco influenzale tutti gli ospedali napoletani sono in grave difficoltà. Dal presidio del San Paolo, a Fuorigrotta, arriva un appello: "Siamo rimasti in pochi, sia medici che infermieri, chiediamo all'Ospedale del Mare e al Cto di mandarci il personale meno impegnato per fronteggiare l'emergenza".

ALESSIO GEMMA

«Mandateci i dirigenti medici e il personale sanitario che sono presso l'Ospedale del Mare e Cto». L'sos è stato lanciato alla direzione generale dell'Asl Napoli I. È partito da uno degli ospedali di frontiera, il San Paolo, dove il caos-barelle in stanze e corridoi rischia di far bloccare

i ricoveri e gli accessi al codice rosso. La richiesta è diretta, figlia di una situazione davvero al limite: precettare medici e infermieri poco impegnati nella nuova struttura di Ponticelli, dove alcuni reparti sono ancora chiusi, e spedirli nell'emergenza del San Paolo che scoppia. Dal nosocomio di Fuorigrotta, insomma, chiedono rinforzi. E suggerisco-

no in una nota al vertice della Napoli I un «ordine di servizio» per recuperare in extremis camici bianchi. Nel frattempo un'ambulanza è partita il 6 gennaio dal San Paolo, direzione Ospedale del Mare, per recuperare cinque barelle visto che a Fuorigrotta erano finite. La situazione non migliora. Ieri mattina alle 8 si registrava sofferen-

za in quattro reparti. In Medicina generale su 20 posti letto attivi c'erano 29 ricoverati. Quindi, 9 barelle. In Medicina d'urgenza su 14 posti letto attivi 20 erano occupati. Vuol dire altre 6 barelle. E poi tre barelle anche in ortopedia e una in neurologia. Totale: 19 barelle. Ben 15 nei due reparti di Medicina (generale e d'urgenza, ndr) che hanno a disposizione sulla carta 34 posti letto. Al primo piano in una stanza chiusa da tempo - perché considerata non del tutto a norma - erano sistemati alla bisogna due letti. Peggio nello stanzone successivo dove un paziente anziano era piazzato al centro, perpendicolarmente tra due posti letto, e con uno spazio minimo anche per muoversi. Barelle anche al pronto soccorso. Continui gli allarmi inviati nelle ultime ore all'Asl I dal San Paolo: «Sono esaurite le fonti di ossigeno e i ventilatori». Il nodo resta il personale. A cominciare proprio dai due reparti di Medicina presi d'assalto in queste ore di picco di influenza e anche casi di meningite. Sono 10 i medici in Urgenza, ne occorrerebbero altri 6. Sette sono in Medicina generale, con 20 posti letto: ne servirebbero come minimo altri tre per assicurare il day hospital e servizi di cardiologia a regime, sospesi da due anni ed effettuati solo «in regime ristretto», a causa delle carenze generali. Critico il rapporto tra pazienti e infermieri per l'Urgenza. Erano 3 ieri per 20 posti letto: dovrebbe esserci invece un infermiere per ogni 3 posti letto. «Hanno fatto un avviso pubblico per 15 chirurghi - racconta un dottore

nei corridoi con riserva di anonimato - Da giugno li hanno mandati all'Ospedale del Mare per 6 mesi. Ma ci spiegassero a cosa servono lì. Perché non li hanno dati a noi che ormai non ce la facciamo più?». Intanto dalla direzione sanitaria annunciano di esser già all'opera per creare un'unità di crisi e recuperare personale. Non solo influenza. Tanti i pazienti, molti anziani, in attesa di ricovero: «Dagli accidenti cerebrovascolari alle infezioni». Scuote la braccia un medico: «Come posso dire a una persona anziana che abita a via Terracina e arriva al San Paolo, che non ho spazio qui per ricoverarla e devo mandarla per forza dall'altra parte della città, a Ponticelli?». D'altronde nel nuovo ospedale ci sono 27 posti letto in Medicina generale quasi sempre occupati. La Chirurgia per ora fa solo interventi di routine, mentre a Medicina d'urgenza aprirà a gennaio e il pronto soccorso dovrebbe essere inaugurato a febbraio. Un crono-programma che ha già registrato due rinvii nell'apertura dei reparti. Il motivo? Non si riescono a completare le procedure per assumere il personale.

OGNI RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

Cardarelli, boom barelle e docufilm

Superata la soglia delle 40 lettighe. Web-documentario a puntate per raccontare la vita e l'impegno dell'ospedale

GIUSEPPE DEL BELLO

Barelle fuori controllo e reparti ad alta specializzazione. I due volti del Cardarelli. E quello di un manager che si divide tra l'ospedale in affanno e la struttura delle eccellenze. La testimonianza della duplice immagine è di ieri mattina. Si parte col "bollettino" di cui è lo stesso direttore generale **Ciro Verdoliva** a predisporre la stesura. Quasi quotidiana e più volte al giorno. Quello di ieri, diffuso ad ampio raggio, in tempo record (anche per giocare d'anticipo) è aggiornato alle 17. Nei numeri la cifra del problema. Prevede **Verdoliva**: «Come principale presidio campano, il Cardarelli continua ad essere fortemente sotto pressione a causa dell'altissimo numero di accessi. Il dato preoccupante riguarda il numero di barelle che ha superato alle ore 8,30 la soglia di criticità "rossa"». Vuol dire che erano più di 40. Tra l'altro il dato si riferisce alle situazioni nei vari reparti e non nelle strutture di emergenza che pure rivelano punte di criticità rossa. Per esempio, nell'Obi, la cosiddetta Osservazione breve dove il turnover di pazienti è rapido ma dove ieri rispetto a una recettività di 36 posti letto si contavano oltre 70 ricoverati. Cioè quasi il doppio.

«Le azioni messe in campo hanno consentito di liberare alle 13 tanti posti letto - continua **Verdoliva** - ma questo non riduce l'allerta di queste complesse giornate». Insomma, è il ragionamento del manager, si è riusciti ad alleggerire la pressione sul pronto soccorso e a ridurre le barelle che però «restano - complessivamente nella criticità "verde"». I valori delle soglie sono stabiliti in base all'esperienza nell'area di emergenza: fisiologica corrisponde a meno 10 barelle, verde a meno 20, gialla a meno 30, arancione a meno 35, rossa a meno 40. Poi c'è un valore extra, il "rosso+" che scatta quando si supera quota 40 barelle.

«Si evidenzia l'altissima percentuale di pazienti dimessi dal pronto soccorso con valori che superano il 55 per cento - spiega il direttore - anche se il dato finale di ieri sera tendeva a superare il 60». Ma **Verdoliva** dopo lo sforzo per mettere in campo ogni strategia per limitare al massimo il disagio di barelle, si sfoga ricordando che sono proprio gli «accessi "inappropriati" la causa del congestionamento del pronto soccorso e delle gravi ripercussioni sui tempi di attesa e di trattamento complessivo nonché sul sovraccollamento delle

aree di attesa di accompagnatori e di pazienti. Oltretutto questa mole di persone che non dovrebbe arrivare qui incide sugli operatori (medici, infermieri, operatori sociosanitari) costretti a visitare, a trattare e governare un maggior numero di pazienti in altissime condizioni di stress». La conferma di un ricorso inappropriato al pronto soccorso da parte di un'utenza spovveduta e mal indirizzata arriva, sempre alle 17 di ieri, quando, nero su bianco, si leggono gli ultimi dati: su 183 pazienti giunti in pronto soccorso ne sono stati dimessi 104. «Per sopprimere alle carenze di personale sono stato costretto a richiamare in servizio dipendenti in ferie - sbotta **Verdoliva** - non potevo fare altro per garantire l'assistenza e dare una mano all'organico in servizio». Allora, da un parte c'è la solita mancanza di filtro territoriale (medici di famiglia e pediatri, pronti soccorso cancellati e attività ambula-

toriali quasi inesistenti), dall'altra c'è la carenza sempre più allarmante di organico. L'anno scorso la Regione ha dato autorizzazione a 300 assunzioni, ma bastano appena alla metà del fabbisogno. Se da Palazzo Santa Lucia e, soprattutto, dal Mef, non saranno adottate misure ad hoc, la situazione potrà solo peggiorare. E non ci sarà competenza manageriale che tenga.

Ma il Cardarelli non si dà per vinto. E con lui **Verdoliva** che ieri ha presentato un docufilm sull'ospedale. Sulla vita in corsia, nei reparti di eccellenza e nell'area di emergenza. Un'operazione mediatica di successo. Il filmato, pubblicato dal giornale on line "La voce di Napoli" e firmato da **Ciro Cuzzo** e **Mario Titone**, costa all'ospedale 500 euro a puntata (previste 6). La prima, di 6 minuti, ha puntato l'obiettivo, oltre che sul pronto soccorso, sull'Emodinamica diretta da **Ciro Mauro**. C'è chi ha qualche riserva.

Come **Patrizio Esposito**, Cgil aziendale: «Basta con la spettacolarizzazione. Anche a me dispiace che il Cardarelli finisca sulle prime pagine per quello che non va. Il sindacato sta con i lavoratori prima di tutto perché l'ammalato abbia assistenza adeguata. Abbiamo chiesto a **Verdoliva** di ascoltarci quando si devono prendere delle decisioni, ma lui è sordo».

Aggiunge il coordinatore provinciale **Anaao Franco Verde**: «Gli sforzi del direttore e dagli operatori non sono ripagati da **De Luca**. Ha dovuto richiamare il personale in servizio, e questo è un indice degli errori del governatore: non c'è controllo sull'attività di medici e pediatri, e non ha rafforzato gli altri ospedali. Al Cardarelli mancano almeno 250 unità, mentre al Cto che ancora non ha aperto il pronto soccorso, ci sono già 12 internisti che fanno solo consulenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Klaus Davi "Quei video una buona mossa per mostrare anche tutte le eccellenze"

ANTONIO DI COSTANZO

«È come un reality, ed è una buona mossa perché raggiunge tutti, anche i più giovani». Klaus Davi, massmediologo ed esperto di comunicazione, promuove a pieni voti il docufilm di dieci episodi dell'ospedale Cardarelli su quello che avviene in corsia. Video che mettono in luce l'impegno di medici e infermieri.

Davi, il marketing arriva anche in ospedale?

«È una mossa intelligente. Anche gli ospedali sono sul mercato come le auto, l'industria farmaceutica, quella dell'abbigliamento».

Secondo lei era necessario promuovere un docufilm di 10 puntate per un ospedale?

«Evidentemente hanno sentito questa esigenza. Al Cardarelli ci sono stati episodi di malasanità ma ci sono le eccellenze e le professionalità da tutelare. Un conto sono le deficienze strutturali

e un conto è l'eccellenza medica. A mio parere con questo reality la direzione del Cardarelli non vuole nascondere i problemi, ma comunicare che l'ospedale è un'eccellenza di tutto il Sud. Tra l'altro attraverso questi film spot si cerca anche di fare prevenzione, spiegando ai cittadini quando è necessario ricorrere al pronto soccorso».

Qual è il messaggio?

«Alla gente si vuole dire questo: "Non siamo persone che vogliono lasciare i pazienti sulle barelle, siamo esseri umani e ci mettiamo il massimo impegno e la faccia". Per il servizio pubblico diventa un'operazione simpatia e una vera e propria campagna pubblicitaria. Si descrive un ospedale del Sud che funziona e i cui testimonial sono i medici e gli infermieri che in quell'ospedale operano».

A sentire i manager ogni puntata costerà 500 euro. Spesa legittima?

«Certo, è una spesa più che legittima. Oggi senza comunicazione non si va da nessuna parte. L'errore è lasciare un ospedale in balia della cronaca, che va sempre raccontata. Ma è sbagliato non fare niente per contrastare le negatività. È un po' come la storia delle baby gang: è giusto raccontare il fenomeno ma bisogna anche parlare delle eccellenze della città. Sono al Pitti di Firenze e Napoli è protagonista».

E il Cardarelli fa questo?



Massmediologo Klaus Davi, pseudonimo di Sergio Klaus Mariotti, 53 anni, è un massmediologo, esperto di

comunicazione e giornalista. Ha curato diverse campagne pubblicitarie per importanti brand e ha svolto consulenze per politici e personaggi dello spettacolo

Difende il suo personale?

«Hanno trovato una chiave intelligente per raccontarsi attraverso la vera forza dell'ospedale: il lavoro umano. E lanciano un messaggio al mercato: venite qui da noi perché siamo bravi. Si mettono in mostra come eccellenza. "Noi ci siamo", dicono e "siamo il miglior presidio del Sud". E non è un messaggio da poco se si tiene conto che del disastro della Sanità nel Mezzogiorno. Oggi il miglior ospedale della Calabria è Milano, perché i calabresi vanno lì per farsi curare».

Il messaggio coglierà nel segno?

«Credo di sì. Ripeto: è come un reality. Ed è un buon mezzo di comunicazione perché intercetta anche i giovani che seguono meno l'informazione. Con questa web serie il Cardarelli cavalca un po' anche il successo delle fiction sugli ospedali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il docu-web del Cardarelli anche sul «118»

Una puntata sarà interamente dedicata al lavoro del 118, probabilmente a partire dall'eliambulanza che spesso trasporta al Cardarelli i casi più gravi. Ad annunciare il desiderio di «rendere giustizia a chi ogni giorno da tutto per salvare delle vite» è stato il direttore generale dell'ospedale collinare, **Ciro Verdoliva**, che ieri ha tenuto a battesimo la docuserie «In prima linea». Dieci sono le puntate per ora in programma per questa



iniziativa della «Voce di Napoli», testata on line che ha scelto di parlare del Cardarelli con uno sguardo capace di andare oltre i luoghi comuni. «L'azione di pochi - ha ribadito Verdoliva - ha messo in dubbio l'ottimo lavoro di un'intera categoria che mette in campo dedizione, preparazione e sofferenza. Lo scandalo del 3 agosto scorso merita risposte forti, e noi cercheremo di rendere giustizia a questi uomini e a queste donne». Nessuna protesta sindacale, che pure era attesa. Del resto alla vigilia della presentazione del docu-web diverse segreterie aziendali avevano colto l'occasione per attaccare la direzione generale. Intanto al Cardarelli resta alta l'attenzione sul super afflusso, si viaggia ad una media giornaliera di 300 accessi, con un 40% di casi ad alta complessità.

Raf. Nes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MAGISTRATI DINANZI ALLA COMMISSIONE DISCIPLINARE IL 19 FEBBRAIO

Caso Consip, Woodcock e Carrano al Csm

ROMA. Convocato per il 19 febbraio davanti alla Commissione disciplinare del Csm il magistrato napoletano Henry John Woodcock. I consiglieri di Palazzo dei Marescialli contestano al pm partenopeo la gestione dell'inchiesta Consip e in particolare l'interrogatorio dell'ex consigliere economico di Palazzo Chigi, Filippo Vannoni, ascoltato come testimone e

non come indagato, e le frasi riportate sui giornali dello stesso Woodcock a proposito delle indagini. Per lo stesso giorno è attesa anche l'altra pm dell'inchiesta Consip, Celestina Carrano, chiamata a rispondere solo dell'audizione di Vannoni. L'accusa parla di "inescusabile negligenza" e "grave violazione" dei diritti di un indagato. Woodcock e la Carrano erano i titolari delle indagini sulla centrale acquisti della pubblica amministrazione sino al trasferimento del filone principale a Roma. A carico di Woodcock anche un'altra contestazione: "comportamento gravemente scorretto", sia nei confronti del procuratore di Napoli, sia nei confronti dei pm della Capitale per alcune dichiarazioni sull'inchiesta riportate dai giornali. La procura generale della Cassazione, che sostiene l'accusa, contesta ai pm



napoletani di aver "omesso l'immediata iscrizione" di Vannoni nel registro degli indagati, così come fu fatto per il ministro Luca Lotti, il comandante generale dei carabinieri Tullio Del Sette e il comandante della Legione Toscana Emanuele Saltamacchia. Tutti loro, Vannoni compreso, erano stati chiamati in causa il giorno prima dall'allo-

ra amministratore della Consip Luigi Marroni come fonti della notizia riservata che c'era un'inchiesta in corso. Vannoni venne sentito "come persona informata sui fatti, in assenza di difensore e con modalità tali da essere lamentate come non rispettose della sua dignità dallo stesso Vannoni", quando venne interrogato sette mesi dopo dai pm romani. La procura generale della Cassazione contesta al pm di non aver rispettato l'invito a mantenere un assoluto riserbo con gli organi di informazione che gli era stato rivolto dall'allora procuratore reggente di Napoli Nunzio Fragliasso, che potrebbe essere chiamato a testimoniare davanti alla Sezione disciplinare, e di aver con quelle affermazioni pubblicamente "contraddetto e svalutato l'impostazione dei magistrati romani".

ALLE 10,30 LA CERIMONIA DI CAMBIO AL VERTICE Comando interregionale Ogaden, alla guida il generale Tomasone

NAPOLI. Cerimonia per il cambio al vertice del Comando interregionale carabinieri "Ogaden". Alle 10,30 di oggi, nella caserma "Salvo D'Acquisto", sede del Comando Legione Carabinieri Campania, si terrà la cerimonia di cambio di comandante dell'Interregionale "Ogaden" tra il generale Giovanni Nistri e il generale Vittorio Tomasone (nella foto). Vittorio Tomasone, 62 anni, originario di Altavilla Irpina, conosce profondamente Napoli. Da giovane ufficiale ha prestato servizio nelle compagnie Napoli Centro, Poggioreale e Vomero; dal 1981 al 1984 ha comandato la compagnia di Pozzuoli. Poi è stato aiutante di campo del comandante della Compagnia Ogaden dal 1984 al 1989. Fino al 1993 è stato al comando del Nucleo investigativo dei carabinieri di Napoli impegnato sul fronte di indagini sulla criminalità organizzata. Il generale Nistri assumerà invece il Comando dell'Arma dei carabinieri.



Il verdetto

Bilancio, la Corte dei conti salva Palazzo San Giacomo

Le sezioni riunite assolvono il Comune per il 2014-2015 ma chiedono un'integrazione sulla situazione dei debiti per il 2016

ANTONIO DI COSTANZO

Le sezioni riunite della Corte dei conti "assolvono" il Comune per gli anni 2014 e 2015 e gli concedono altri 30 giorni per presentare i chiarimenti sul 2016. Nell'udienza di ieri i giudici contabili hanno accolto l'istanza cautelare del Comune sulla delibera della sezione regionale della Corte dei conti della Campania, della quale è così sospesa l'efficacia.

Lo scorso ottobre la magistratura contabile regionale aveva conte-



Il sindaco
Luigi de Magistris da sette anni sindaco di Napoli. Si allontana il rischio crac per il Comune

stato a Palazzo San Giacomo l'elusione del patto di stabilità dal 2014 al 2016. I giudici contabili regionali erano stati molto duri con il Comune accusandolo di aver recuperato parte del disavanzo originario di 850 milioni ma di averlo fatto per effetto di un'errata contabilizzazione delle entrate. Di conseguenza, la Corte campana aveva concesso al Comune due mesi di tempo per mettersi in regola sul piano di rientro del debito. La giunta aveva scelto di presentare ricorso contro quelle disposizioni, e oggi a Roma ha ottenuto un primo risultato favorevole. Resta da chiarire quanto avvenuto nel 2016 sul ritardato riconoscimento di debiti, in particolare della sentenza esecutiva Cr8: che costringe il Comune a versare 84 milioni al consorzio che nel po-

st terremoto realizzò interventi di recupero degli edifici danneggiati dal sisma.

A Palazzo San Giacomo, patrocinata a Roma dall'avvocato Antonio Andreottola, è stata richiesta una documentazione integrativa circa i debiti fuori bilancio del 2016 che dovrà essere prodotta appunto entro trenta giorni, in vista del dibattimento finale fissato per il 7 marzo. Scongiurato il primo rischio, ora il Comune dovrà convincere i giudici anche per il 2016 altrimenti scatterebbero le sanzioni. In primis, una riduzione sui fondi statali pari "alla differenza tra il risultato registrato in bilancio e l'obiettivo predeterminato". Cioè, limitati al 2016, si rischierebbe un taglio di 114 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA